

GRAN BRETAGNA Veto politico sui colloqui tra azienda del carbone e sindacato

# «Coi minatori non si tratta» La Thatcher vuole la resa totale

Il NUM dovrebbe accettare la chiusura dei pozzi e i licenziamenti per sedersi al tavolo delle trattative con l'NBC - L'opposizione laburista accusa i conservatori di sabotare l'intera politica energetica nazionale

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo scoppio del minatori che si trascina da undici mesi con gravissimi danni per l'economia del paese, potrebbe essere risolto se l'azienda del carbone, NBC, fosse libera di negoziare accettando onestamente l'offerta avanzata dal sindacato NUM per la ripresa della trattativa, senza condizioni pregiudiziali. Ma è il governo che ha posto un veto politico ai colloqui pretendendo che il sindacato firmi preventivamente la propria accettazione alle chiusure e ai licenziamenti. Ossia — come dice l'opposizione laburista — con questa richiesta autoritaria e assurda il governo conservatore ha deliberatamente «sabotato» la prospettiva di uno sbocco concordato fra le parti perché persegua ancora la pericolosa illusione di poter «sconfiggere e umiliare» il NUM.

Il calcolo della «vittoria», per la Thatcher, è imperniato sul numero degli scoperianti che la miseria e la speranza costringono ad abbandonare la lotta. Ieri — secondo i dati del NCB — altri 2.237 minatori sarebbero rientrati nei pozzi: soprattutto nel nord-est (Northumberland e Durham) e, in parte, anche nello Yorkshire e in Scozia. Il sindacato respinge nettamente il computo fornito dall'azienda che, a suo dire, sta così cercando di influenzare la situazione demoralizzando il grosso dei minatori che, in mezzo ai sacrifici crescenti, resistono tutt'ora sulle linee di picchettaggio fuori dei cancelli.

Il NCB afferma che, su una forza lavoro globale di 187.000 uomini, 81.000 sarebbero già tornati al lavoro, ossia il 43,3% del totale. Quando fosse superato in modo sostanziale il 50% dei rientri, l'agitazione potrebbe considerarsi finita. Il NUM smentisce e sostiene al contrario, che il 90% di coloro che si sono uniti allo scoppio nell'ormai lontano marzo dell'84 continuano ad astenersi. Qualunque sia la situazione effettiva, non c'è dubbio che la pressione aumenti, e senza alcuna prospettiva di miglioramento. Il sindacato trova sempre più difficile sostenere l'agitazione. La tattica governativa dell'intransigenza mira

esclusivamente ad indebolire il fronte di resistenza operaia quali che siano le conseguenze per l'industria stessa. Su questo punto ha ieri richiamato l'attenzione il portavoce laburista Stan Orme durante un dibattito al Comune. «Una forza lavoro divisa ed amareggiata, piegata per fame, non potrà mai essere una forza lavoro produttiva». Con la sua intransigenza il governo si gioca il futuro del carbone in Gran Bretagna. Lo scoppio fino ad oggi è costato cinque miliardi e duecento milioni di sterline che avrebbero potuto essere impiegati nel rafforzamento produttivo. Ma, per il governo, si tratta di un modesto investimento — come ha detto la Thatcher cinque mesi fa — se serve a spezzare il potere contrattuale del NUM e a intimidire tutti gli altri sindacati. Questa è la posta in gioco: lo scoppio è stato deliberatamente provocato dal governo come colpo di forza con chiare motivazioni politiche contro il movimento dei lavoratori britannici.

Il piano di ristrutturazione prevede la chiusura di settanta pozzi (con la perdita di oltre settantamila posti di lavoro) nei prossimi cinque anni. Il governo si muove sulla base di considerazioni a breve termine mentre cerca di avvalorare la tesi che sia necessario un taglio di almeno il 12% nella produzione per compensare un passivo di trecento milioni di sterline annue da parte di pozzi definiti «non economici». Ma in undici mesi di dibattito su questa definizione è ormai chiaro che non c'è base oggettiva su cui stabilire la non economicità delle attività estrattive in questo o quel distretto. Il NCB privilegia le operazioni su larga scala, il «nuovo carbone», di grandi e medie pozzi come St. Albans e in effetti l'alto contenuto di zolfo di questi giacimenti ne rende assai discutibile il grado di economicità.

L'intero discorso governativo sulla ristrutturazione inoltre non tiene conto dell'aumento del fabbisogno energetico nei prossimi anni quando il petrolio del Mare del Nord sarà entrato in una fase di declino inarrestabile. Il fatto è — come ha sottolineato il laburista Orme — che il governo non ha una politica energetica chiara e plausibile. Lo scoppio ha già fatto enormi danni: il prodotto lordo britannico si è ridotto l'anno scorso del 2,50%, il disavanzo nei conti con l'estero è aumentato di due miliardi e mezzo di sterline, il crollo di fiducia ha già provocato la più grave crisi della sterlina degli ultimi dieci anni. In queste condizioni, il governo non può pensare di mettere in ginocchio il NUM puntando solo alla rottura dello scoppio, nel modo più brutale e disumano, senza riguardo per un accordo negoziato equo e soddisfacente che garantisca la futura, regolare attività del NCB.

L'aut-aut che il NCB sta cercando di imporre al NUM, chiedendo l'accettazione preventiva dei licenziamenti, ha finito col mettere in crisi l'accordo separato sottoscritto nell'ottobre scorso dal sindacato dei supervisori NACOB, il cui presidente, Mervyn Jones, ha criticato l'annullamento dell'intesa nel caso che l'azienda continui a rifiutare la trattativa col NUM.

Madrid — Cominciano oggi a Ginevra i negoziati sull'avvenire di Gibilterra, la rocca controllata dall'inizio del XVIII secolo dalla Gran Bretagna. Protagonisti del colloquio sono i due ministri degli Esteri: Fernando Moran per la Spagna e sir Geoffrey Howe per la Gran Bretagna. Gli incontri vedono anche la partecipazione del primo ministro di Gibilterra — che, in base alla Costituzione del 1969, gode di un margine di autogoverno rispetto a Londra — sir Joshua Hassan. Quest'ultimo prende parte però agli incontri esclusivamente in quanto membro della delegazione britannica.

Un primo ed importante gesto distensivo è stato già compiuto: dalla scorsa mezzanotte la frontiera tra la Spagna e Gibilterra è stata riaperta completamente. Questa linea di demarcazione era stata chiusa da Madrid nel 1969 in segno di protesta contro la proclamazione della Costituzione autonoma di Gibilterra. Il dopo-Franco ha visto, soprattutto ad opera dell'attuale governo socialista di Felipe Gonzalez, una certa sdrammatizzazione del problema.

PERÙ

Visitando Piura, novecento chilometri a nord di Lima

# Il papa sferra un durissimo attacco contro i teologi della liberazione

Aspre critiche a chi rilegge il Vangelo secondo «interpretazioni ispirate alla moda o a visioni sociopolitiche» Polemiche per la manipolazione di un vescovo conservatore al testo di un discorso dei giovani cattolici

LIMA — Il più severo attacco alle «letture» moderne del Vangelo ed ai «teologi della liberazione» che si ispirano alla moda o a visioni sociopolitiche, è stato mosso oggi dal papa, nel suo discorso all'aeroporto di Piura, nel nord del Perù, dinanzi a circa mezzo milione di persone della città che fu fondata per prima dal «conquistador» Francisco Pizarro, nel 1532.

Il pontefice, venuto in aereo in questa cittadina tropicale a circa 900 chilometri a nord di Lima, ha voluto ricordare la prima croce qui piantata da Pizarro, così come fece Colombo 400 anni prima nelle Antille e centrare il suo discorso sulla diffusione del Vangelo nel nostro tempo, esaltando la religiosità popolare, dimostrata, per il papa, dalla persistente venerazione della «croce della conquista» e dal culto della Madonna. Accolto dalla folla acclamante, il papa, dopo aver invitato i vescovi ad un «rispetto» ma anche ad una «purificazione» delle devozioni popolari, li ha poi esortati con parole

più forti ad «evitare i pericoli ai quali, si vede oggi esposto il popolo fedele». Ha ricordato citando il Vangelo, la «severa condanna di Gesù verso chi non entra per la porta dell'ovile» ma «vi penetra da un'altra parte, come un ladro e un brigante». Costoro, ha aggiunto, «sono estranei al gregge e per questo le pecore non li seguiranno ma fuggiranno via da loro». E ha aggiunto: «Queste severe parole del Maestro condannano tutte le modificazioni del Vangelo e della vera evangelizzazione, le falsità e i falsi profeti, le riletture del Vangelo in chiave non ecclesiale ma adattate ad interpretazioni ispirate alla moda o a visioni sociopolitiche».

«Con questo — ha aggiunto testualmente — si trasforma il servizio alla verità in servizio alla confusione, se non alla menzogna». Quindi è passato ad ammonire i vescovi, sacerdoti e laici cattolici: «Di fronte a questi pericoli che serpeggiano nella Chiesa è necessario che pastori, operatori della pastorale e fedeli mantengano un'assoluta fedeltà al messaggio integrale di Cristo. In tal modo, ha concluso, l'evangelizzazione realizzata con profondità libererà i fedeli dai rischi che derivano da attività proselitistiche di gruppi che hanno poco di contenuto religioso».

L'attacco del papa alle letture politiche del Vangelo fa seguito a numerosi riferimenti critici, da lui fatti nei giorni scorsi anche in Venezuela e in Ecuador, a tendenze ideologiche o «materialistiche» che fanno capo ad alcuni «teologi della liberazione», ed anche ad un movimento di tre giorni fa, quando disse, al termine della visita in Ecuador, di preferire la «teologia della benedizione» dinanzi alle folle che l'invocavano per essere benedetti.

Poi l'aereo ha portato il papa a Trujillo, città a 400 chilometri ed a mezza strada per Lima, che prese il nome dal luogo di nascita di Francisco Pizarro, un spagnolo. Trujillo è oggi città operaia, coi complessi agricoli industriali più importanti del Perù: qui il papa ha detto una messa pomeridiana in piazza per la santificazione del lavoro umano, prima di tornare a Lima in serata.

Intanto sulla stampa della capitale esplodono i contrasti interni della Chiesa in Perù, divisa tra i fautori di un impegno sociale tra gli emarginati, piuttosto vicini ai «teologi della liberazione», e i tradizionalisti che temono l'impegno politico con «ideologie materialiste», in un paese in cui sono abbastanza forti partiti e sindacati di sinistra.

Mons. Ugo Garaycoa, che organizzò due giorni fa l'incontro dei giovani col papa a Lima, ha detto che «una mano oscura» alterò il testo originale che era stato preparato, d'accordo tra tutte le organizzazioni giovanili cattoliche, per essere letto dinanzi al papa e a quasi due milioni di persone nel vasto ipodromo cittadino. Il nuovo testo, che sarebbe invece stato «manipolato» dall'intervento di un vescovo conservatore, sopprime alla visita papale e ai recenti pronunciamenti del pontefice. Il papa stesso, interpellato sull'aereo il 26 gennaio nel tratto da Roma a Caracas, aveva detto che non è previsto alcun suo incontro personale con il «teologo della liberazione».

UNGHERIA

Moneta e mercato al centro dell'attenzione degli economisti di Budapest

# Addio al contante, arriva l'assegno

La recente introduzione del credito commerciale e del sistema delle cambiali rappresenta una novità assoluta per un paese dell'Est europeo - L'imperativo è ora quello di accelerare la circolazione valutaria

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Gli ungheresi stanno scoprendo l'uso del libretto degli assegni e delle cambiali, i vantaggi e le complicazioni del pagamento senza contanti e del credito commerciale. Lentamente, più lentamente di quanto vorrebbero le autorità economiche e monetarie, il processo si sta affermando. Una serie di misure adottate dal Consiglio dei ministri e in sede giuridica ed entrate in vigore con il nuovo anno, dovrebbero accelerarlo.

Il libretto degli assegni non è una novità assoluta nei paesi socialisti. Nella RDT per esempio è di uso comune anche per fare la spesa quotidiana. In Ungheria si dice che manchi la tradizione, che la gente preferisca ancora avere tra le mani e contare le sue banconote e non leggere una cifra su un pezzo di carta. Il primo passo che si pensa di fare è quello di generalizzare il trasferimento diretto del salario mensile o di una parte di esso dalla azienda alla banca. A quest'ultima il cliente affida l'incarico del pagamento degli obblighi periodici (affitto, gas, luce, telefono, canone TV, ecc.). Il risparmio di tempo e di code è

evidente, ma in questa direzione resistenze si trovano non solo da parte dei potenziali utenti, ma anche da parte delle aziende e delle banche che si troverebbero caricate di una amministrazione supplementare. Alla fine dell'84 solo 2500 aziende avevano accordi per il trasferimento dei salari alla banca e solo 500 mila persone (un decimo circa della forza lavoro) utilizzava il servizio bancario per i pagamenti periodici. Per avere diritto ad un libretto di assegni occorre avere in banca una copertura di almeno 20 mila fiorini (pari a circa 800 mila lire). Non si possono fare assegni per un importo superiore ai 5 mila fiorini. I grandi magazzini, i negozi di mobili e di elettrodomestici, gli alberghi, gli uffici turistici, accettano gli assegni. Ma la diffidenza è grande (anche se non si è ancora verificato un solo caso di assegno a vuoto) e si traduce in una perdita di tempo. Ai grandi magazzini Corvin in sei mesi si circola 4 milioni di clienti solo 300 hanno fatto uso di assegni. I commercianti dicono che il limite di 5 mila fiorini è troppo basso per un assegno e che le banche vogliono essere troppo ga-

rantite, le banche accusano i commercianti di troppa rigidità e burocrazia, gli utenti si lamentano sia degli uni che delle altre. Ma piano piano il sistema si diffonde.

Una novità assoluta per un paese socialista è invece l'introduzione del credito commerciale tra le aziende e la conseguente pratica delle cambiali, rese possibili con un provvedimento entrato in vigore il primo gennaio. Fino ad ora le aziende ungheresi non avevano la possibilità di acquistare a credito. In teoria i pagamenti dovevano avvenire a otto giorni al massimo dalla consegna della merce. In pratica nessuno ha mai rispettato questo termine, i rapporti tra le aziende sono molto spesso delle enormi partite di giro, con gravi perturbazioni del mercato e l'annebbiamento di fattori economici fondamentali come il profitto aziendale e la redditività. Non esistendo ufficialmente il credito commerciale, le aziende morose non dovevano neppure pagare gli interessi sui loro debiti. Un vero e proprio inclinamento al disordine aziendale, un incredibile immobilizzo di capitali, una catena ai piedi delle

aziende più sane, costrette a mantenere quelle malate. Gli economisti ungheresi sostengono che tanto più bassa è l'autonomia delle aziende, tanto minore è l'interesse per il credito commerciale: lo Stato, cioè la collettività, interverrà poi a livellare tutto. Ora che le aziende ungheresi diventano sempre più autonome (fino al fallimento e alla chiusura) si riscopre l'utilità del credito commerciale e della cambiale.

Il provvedimento entrato in vigore permette il credito fino ad un anno. Più lungo è il periodo di credito più alto è l'interesse. Più salda è l'azienda, più avrà possibilità di credito. Le banche scontano le cambiali, naturalmente tenendo conto dei dati che si riferiscono alla azienda che le ha emesse. Dall'andamento del mercato delle cambiali si potranno trarre importanti segnali non solo sulla affidabilità di certe aziende, ma sulla salute generale dell'economia. Gli economisti mettono in guardia che non sarà la toccasana per le difficoltà di pagamento delle aziende, che è un meccanismo che favorisce i più forti, che ne trarranno vantaggi so-

prattutto coloro che operano ancora in posizione di monopolio. Ma tutti concordano sul fatto che la cambiale contribuirà a ristabilire condizioni di mercato nell'economia ungherese e a imprimere velocità alla circolazione della moneta. E far circolare più rapidamente la moneta è l'assillo attuale degli economisti ungheresi. Come mostra una barzelletta (un po' pesante) che circola in Ungheria e che è apparsa su «HVG», un importante settimanale economico. Due managers passeggiano sul lung Danubio. Vedono sul marciapiede un escremento di cane, si fermano ambedue a riflettere, poi uno propone: «Cinquantamila dollari se ne mangi la metà». Accettato e fatto. A sua volta chi ha incassato la somma propone: «Cinquantamila dollari se mangi l'altra metà». Accettato e fatto. Momento di riflessione, poi uno dice: «Ma in questo modo non abbiamo guadagnato niente, né l'uno né l'altro». «Sbagli» — risponde il secondo — «abbiamo contribuito a far circolare velocemente la moneta».

Arturo Barioli

Brevi

**Da domani a Parigi il congresso del PCF**  
PARIGI — Iniziano domani a Parigi i lavori del XXV congresso del Partito comunista francese. Per il PCF sarà presente una delegazione composta dai compagni Ugo Pecchioli, della segreteria, Marisa Conzatti Rodano, del comitato centrale e parlamentare europeo, e Claudio Ligas, della sezione esteri. Il congresso del PCF si concluderà domenica 10.

**Euromissili: pressioni sul Belgio**  
BRUXELLES — Il governo belga potrebbe avviare entro l'anno l'installazione dei 48 «Cruise». È questa la valutazione degli osservatori dopo le recenti dichiarazioni del primo ministro belga Wilfried Martens. I paesi della NATO premono su Bruxelles perché vengano installati al più presto i missili.

**NATO: consultazioni su negoziati USA-URSS**  
BRUXELLES — In vista della ripresa dei negoziati nucleari USA-URSS (a Ginevra, il 12 marzo), il gruppo consultivo speciale della NATO (ISCG) si riunirà a Bruxelles il 12 e il 13 febbraio, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato americano per gli affari europei Richard D. Burt. È quanto si apprende da fonti bene informate dell'Alleanza atlantica.

**Commenti polacchi e sovietici su Yalta**  
VARSAVIA — I giornali polacchi hanno dedicato ampi articoli di prima pagina al quarantesimo anniversario dell'inizio della conferenza di Yalta, criticando gli esponenti dei paesi occidentali che hanno accennato alla possibilità di un cambiamento dell'assetto post-bellico. L'Unione Sovietica ha invece attaccato l'eredità del militarismo tedesco.

**Un piano OLP a Reagan tramite re Fahd**  
RIAD — Yasser Arafat, leader dell'OLP, ha illustrato e consegnato al re dell'Arabia Saudita Fahd un piano per la pacificazione del Medio Oriente che lo stesso re Fahd presenterà a Ronald Reagan nel corso dell'incontro già programmato per il 11 febbraio prossimo a Washington. Amico Coomarr Narain.

**Intervista di Ortega al «N. York Times»**  
WASHINGTON — La ultime iniziative dell'amministrazione Reagan preoccupano Managua. In un'intervista al «New York Times» il presidente Daniel Ortega dice di temere che gli USA abbiano voltato le spalle a una soluzione politica e stiano considerando la possibilità di una soluzione militare contro il Nicaragua.

**Condannati dissidenti jugoslavi**  
BELGRADO — Per aver fatto propaganda ostile, aver descritto in modo falso il sistema jugoslavo e aver oltraggiato verbalmente e per iscritto il maresciallo Tito e gli attuali dirigenti del paese, lo storico Miroslav Mikic, il sociologo Milan Njivic e il giornalista Dragomir Mujic sono stati condannati rispettivamente a due anni, un anno e mezzo, e un anno di carcere.

**Liberati dopo un anno dai ribelli sudanesi**  
ADDIS ABEBA — I ribelli che operano nel sud hanno liberato, dopo averli tenuti prigionieri per circa un anno, il giornalista svizzico Till Michael Linde e 32 altri e la fidanzata Astrid Hollenstein di ventinove. Le condizioni dei giornalisti sono abbastanza buone mentre per altrettanto si può dire per la donna.



Arturo Barioli

**ISRAELE**  
**Comprate in Francia centrali nucleari?**  
TEL AVIV — Da privata che avrebbe dovuto essere, la visita in Israele del consigliere di Mitterrand, Jacques Attali, è finita con ampio risalto sulla stampa israeliana che ne ha rivelato anche gli obiettivi e retroscena. Quello più importante sembra senza dubbio l'acquisto da parte di Tel Aviv di reattori nucleari francesi per la produzione di energia elettrica. Del finanziamento di quest'impresa Attali avrebbe parlato personalmente col premier Shimon Perez nel corso di tre colloqui riservati a Gerusalemme. Stando al quotidiano «Davar» Attali avrebbe incontrato anche altre personalità del governo e del mondo finanziario israeliano, per esaminare le prospettive di investimenti francesi in Israele e il rafforzamento delle relazioni commerciali tra i due paesi. Attali avrebbe fatto rientro a Parigi ieri.

**URSS**  
**Nel 1969 si pensò ad atomiche sulla Cina**  
NEW YORK — Mosca pre in considerazione la possibilità di sganciare una bomba nucleare sulla Cina dopo scontri avvenuti al confine tra i due paesi nel 1969; afferma l'ultimo numero della rivista statunitense «Time», citando un libro memorie di imminente pubblicazione scritto dal più importante diplomatico sovietico ad avere fatto defezioni in Occidente, l'ex sottosegretario generale all'ONU A. Kadi Shevchenko.

Shevchenko, che fu tra l'altro consigliere del ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko, afferma che, durante la crisi con la Cina, si agitò agli scontri di frontiera del 1969 lungo il fiume Ussuri, l'allora titolare del dicastero della difesa dell'UR. Andrei Grechko si pronunciò per l'utilizzo di una bomba nucleare ad elevato potenziale.

Le compagnie dell'apparato centru della Direzione del PCI nella di zona circostanza per la perdita di mamma compagnia.

**ASSUNTA DEODATI**  
sono vicine a Paolo Magrini, con ogni sempre sensibile e attento problemi di emancipazione di donna. Sottoscrivono lire settanta la per «l'Unità».

Roma, 5 febbraio 1985

Per onorare la memoria del con-

**ENRICO BERLINGUERE**  
la compagna Maria Vattovaz (sezione Tomazze ha sottoscritto 30.000 lire per l'Unità».

Trieste, 5 febbraio 1985

È morto ieri il compagno

**SILVIO NICCOLAI**  
il funerale si terrà oggi in formale alle ore 16.30 alle Cappelle Commato I famigliari nel rito sottoscrivono centomila lire «l'Unità».

Firenze, 5 febbraio 1985

È deceduta la compagna

**LUIGINA GHILOT**  
ved. Scotti

iscritta al PCI dal 1922. A fu avvenuti i comunisti della Sa Tomini, della Federazione e di stro giornale inviano alla famigli loro affettuose condoglianze

Genova, 5 febbraio 1985

Ricordando con infinito affetto genitori

**NUNZIATA e SIRIO PIERMATTEI**  
le figlie sottoscrivono per «l'Unità» lire cinquantamila

Ancona, 5 febbraio 1985

In memoria del caro ed indimenticabile

**ENEA COSTA**  
la moglie nel 15° anniversario scomparsa sottoscrive lire centomila e si impegna a versare decemila mensili per l'anno Chiaravalle (AN), 5-2-1985